

ti et gravi torti; et molte parole intendo che li disse pertinenti, che per honor suo et comodo dil signor Duchà si pensa che fusse meglio tacerle. A cui rispose il signor Antonio: « Voi andarere et direte al vostro patrone, che quanto noi habbiamo fatto et faremo è stato et sarà di commission e volontà de l' Imperatore ». Et gli dete una guida che prima lo accompagnasse in castello, con comissione che non lo lassasse parlar a niuno per la terra. Pur esso si scontrò in molti, a cui disse con parole et con segni che portava bone nove. La qual voce subito si sparse per Milano, et dicevano questi popolari « mò si aprirà il castello et il Duchà sarà liberato di obsidione ». Questa baia perseverò talmente, che come fu notte cominciorono li puti et poi li homini a cridar: « *Ducha, Duchà* », dimodochè tutte le genti si misero in arme, zoè li soldati imperiali, et il Marchese andete per la terra nè ritrovò in alcun loco massa di gente, nè con arme da far un effetto tale come li danno lor sentimento, ma solo con spada et qualche rotella che andavano a spasso, allegrandosi et cantando per tal nova, perchè la credevano vera. Ne ritrovò pur una frotta verso il castello, che erano la maior parte armaroli, quali tolse in meglio et li amazò et ne impicò 4 là verso il castello, et doi ne sono stati impicati in piazza per tal cridar; qual per vera ragione non se ritrova che sia stato movimento vicioso per voler metter la terra in armi, et tanto più che non si è ritrovato che havessero capo alcuno; anzi ho parlato io con li homeni da ben di la terra, che dicono esser stata invectiva de questi signori imperiali, et che correvano alcuni cavalli chi in qua et chi in là per Milan, che diceano « pigliate le arme et cridate: « *Ducha, Duchà* », che adesso è il tempo ». Hor questi signori sono stati questa matina in consiglio longo, qual si dubita sarà molto dannoso a questa città, perchè el se dice che vogliono tirarli dentro ad alloggiare fantaria spagnola et genti de arme, et che hanno fatto tal atrovo perchè gli havevano promesso de levarli le gravezze di soldati dapoï fatto il iuramento; ma dubito di maggior male apresso questo, che quando saranno le prefate gente d'arme et fanti in Milano, che non voglino questi signori mettere qualche gran taglione et che essi di la terra non possano negarlo, e darli tal briglia in boca. Et per meglio assecurarsi, si dubita ancor che non confinano et mandano fuora de li primi di la terra et tutti quelli che a loro parerà esser de importantia; dimodochè tutto questo popolo sta balordo che non sa dir nè fare. Io in-

tendo che questi signori non vogliono più che 'l Gilino esca dil castello, dicendo che è stato esso causa di tal disordine et strepito. Et dicono che a Pavia ha ditto che 'l portava la liberatione del signor Duchà, con la restituzione dil Stato; sichè farà molto ben l' officio in Spagna, per il signor Duchà, qual ancora quando uscisse et lo lassassero liberamente uscir et ritornar in Spagna, è iudicato da chi ha inzegno, che tal venuta sia stata mala in servizio del signor Duchà perchè essendosi levata tal voce, che si liberava della obsidione per volontà cesarea, et che vedano poi non esser niente, quegli partesani del Duchà *etiam* che sono stati fin hora in speranza la perderano totalmente; intendendo de li popolari *solum*, perchè li gentilomeni pensano molto ben che questi signori capitani sappino la volontà dell' Imperatore; che quando Sua Maestà volesse restituir questo stato verrebbe di Spagna altro homo che Gilino, et essi signori non usarebbero de li termini che usano.

*Ex litteris eiusdem, datis 27 Februari.* 27

Questa notte è agionto uno zentilomo di Spagna a questi signori imperiali, che non porta cosa alcuna di più di quello che alli giorni passati si è inteso, se non che lo Imperatore si partiva per andare in Sivilia e il re di Franza per andare in Franza et il ducha di Borbon per venire in Italia. Al qual Duchà dieno esser mandate le galee da Genoa; quale galee, per lettere del signor ducha di Genoa saranno a l' ordine la settimana che viene, stando il tempo bono, che non si crede per essere il mese di Marzio, et concludeno questi signori che 'l prefato signor Duchà non possa essere qua più presto che in duo mesi. Domane deve andare il capitano Joanne de Urbino a Genoa per ordinar 800 fanti spagnoli per mettere suso le prefate galee, che andarano a levar il prefato ducha di Borbon. Questi signori pare che hanno dato speranza a questo popolo de non agravarlo altramente di più zente; ma che hanno compreso che 'l successo tumulto sia proceduto per la simplicità dil popolo.

*A dì 6 Marzo 1526. In Pregadi.* 28<sup>o</sup>

*Di Spagna, di l' Orator, da Toledo, di 3 Fevver.* Come heri l' Imperador partì per Madril dove starà 4 zorni col Re, poi si partirà il Re per

(1) La carta 27\* è bianca.